

Il Cantico dei Cantici

Mentre ci prepariamo a leggere l'epitalamio, il cantico nuziale, il cantico dello Sposo e della Sposa e a approfondire la tua opera ti invochiamo, Spirito Santo, per essere riempiti del tuo amore, o amore, e poter capire il cantico dell'amore.

Facci aderire a te, santo Spirito, santo Paraclito, santo Consolatore. Consola la povertà della nostra solitudine che non cerca nessun conforto al di fuori di te, illumina e vivifica il desiderio di chi tende verso di te per trasformarlo nell'amore di chi gode di te. Aiutaci ad amare veramente perché tutto quello che sentiamo e diciamo scaturisca dalla sorgente del tuo amore.¹

Con il Cantico dei Cantici ritorna quella purezza e quell'innocenza che era stata bruscamente spazzata via dal peccato, quel paradiso da cui l'uomo era stato scacciato: l'amore è restituito al suo originario progetto di bontà e cantato nello stupore e nella meraviglia per la sua bellezza. È il cantico del ritorno, segno della presenza di Dio che ritrova la sua amicizia con l'uomo, e si rifà presente a lui.

È il canto della vita che è naufragio finché non approda all'amore: senza il diletto vivere è il deserto assolato in cui vaga la peste, la notte della violenza, l'inverno, gli inferi, la morte, le grandi acque delle potenze della storia.

È l'amore secondo la donna, che ne è la protagonista: spesso è lei che racconta quello che dice l'amato, è lei che dirige

la danza e la poesia e dipinge un universo, quello dell'amato, fatto di suoni, profumi, colori, sensi dell'anima e del corpo: il suo amato è tutto l'universo, tutto il suo orizzonte. La donna ama nell'esigenza dell'essere con l'amato nella totalità del corpo e dell'anima, del sogno e della realtà, della passione e del dono totale di sé che si confronta con la vita e con la morte, con il giorno e con la notte, con la presenza e l'assenza.

L'alfabeto è quello dell'amore umano raccontato in tutte le sue dimensioni, fatto di ricerca, del desiderio dell'amata e del diletto, un amore che da solo rimanda all'esperienza di Dio: è indicativo che in questo testo che è il Cantico per eccellenza, un testo considerato come la perla dei testi scritturistici sia dalla tradizione ebraica che da quella cristiana, non si nomina mai il santo nome di Dio. Solo una volta si nomina la "*fiamma del Signore*", ma è un superlativo, è un modo per descrivere l'intensità dell'azione e della situazione.

Evidentemente l'amore sponsale sembra quello che più da vicino ci racconti qualcosa del mistero dell'amore di Dio che sceglie l'uomo come suo. Dentro l'esperienza più umana del piacere e della bellezza siamo condotti così a scoprire nel piacere e nella bellezza il gusto di Dio e di essere suoi, di essere con lui e per lui.

Il linguaggio teologico del cantico è il linguaggio della parole nuove e uniche. Il 6% degli hapax, cioè dei termini che appaiono una volta sola in tutta la Scrittura, si trova nel cantico. L'amore è fatto di parole uniche e nuove, come è unico e nuovo il volo dell'aquila nell'aria, il percorso del serpente sulla roccia, la scia della nave nel mare.

¹ Guglielmo di Saint Thierry, Commento al Cantico dei Cantici, 5

Con il cantico entriamo all'interno del Santo dei Santi², del mistero dei misteri. È il cantico dei cantici perché gli altri che lo hanno preceduto o lo hanno seguito sono stati cantati e dati agli uomini dai servi di Dio, i profeti e i giusti, mentre questo è cantato dallo stesso Figlio di Dio. È Dio stesso che canta alla sua sposa, è Dio stesso che risponde alla lunga attesa del mondo con il cantico dell'amore, il Verbo che si è fatto carne.

È il canto quindi con cui Dio si fa vicino all'uomo quasi in una incarnazione nuova che si ripropone ogni volta che questo testo viene cantato:

*Quando Adamo peccò, Dio salì al primo cielo,
allontanandosi dalla terra e dagli uomini.
Quando peccò Caino, salì al secondo cielo.
Con la generazione di Enoc salì al terzo,
con quella del diluvio al quarto,
con la generazione di Babele al quinto,
con la schiavitù di Egitto salì al sesto cielo e al settimo cielo,
l'ultimo e il più lontano dalla terra...
Dio però ritornò sulla terra
il giorno in cui fu donato il Cantico dei Cantici
(testi rabbinici)*

Possiamo pensarlo come il canto ultimo, definitivo, quello che Dio canterà insieme al canto nuovo degli eletti nella Gerusalemme celeste, la sposa dell'Agnello.

1 שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לְשֹׁלֹמֹה:

ᾠσμα ᾠσμάτων ὃ ἐστὶν τῷ Σαλωμων
Cantico dei Cantici, che è di Salomone.

L'autore del Cantico è, secondo i Padri, il Cristo, il vero Salomone

che viene significato in quello che noi conosciamo: anche egli nacque secondo la carne dal seme di David; il suo nome è Pace; egli è il vero d'Israele, il costruttore del tempio di Dio. Costui possiede la conoscenza di tutte le cose; la sua sapienza è infinita, anzi, il suo essere è sapienza e verità, e ogni nome e ogni pensiero che siano sublimi e divini.

Il Cantico si legge dentro il mistero della trasfigurazione, dentro la purezza e la luce del mistero avvenuto sulla santa montagna e dentro lo sguardo che coglie dell'umanità la sua somiglianza con il divino, la sua figliolanza divina per il dono dello Spirito. Sembra che la Parola del Cantico non sia data per muovere alla conversione dal peccato, per confermare e sostenere la rettitudine di una vita condotta secondo giustizia, ma ciò che nasce, o meglio viene posto alla luce, da questa parola è l'uomo in ciò che sarà, nel suo destino di figlio di Dio, viene manifestata la sua bellezza, la sua vocazione all'amore:

Tutti quanti voi che, seguendo il consiglio di Paolo, vi siete spogliati dell'uomo vecchio e avete indossato le luminose vesti del Signore, quelle che egli mostrò durante la sua trasfigurazione sulla montagna; meglio ancora, voi che avete indossato lo stesso Signore

² Gregorio di Nissa, Omelie sul Cantico dei Cantici, I

nostro Gesù Cristo insieme con la sua sacra veste, e vi siete trasfigurati insieme con lui, divenendo insensibili alle passioni e più divini - voi, dunque, ascoltate i misteri del Cantico dei Cantici³

Il Cantico è rivolto alla sposa, a colui che possiede la veste della coscienza che deve essere conveniente alle nozze divine. Chi nei Proverbi è chiamato figlio qui è chiamato sposa. Il Padre *ci invita a partecipare a lui stesso* e mostra nel Cantico il modo proprio in cui compie la salvezza. Questo modo non non è la paura propria degli schiavi che rimangono presso di lui per non essere puniti, né la giustizia di chi conduce una vita retta in vista della ricompensa, ma l'amore:

L'anima, in certo qual modo, viene ornata come una sposa, grazie a quello che si trova qui scritto, e si avvia al congiungimento incorporeo e spirituale e incontaminato con Dio. Colui infatti che vuole che tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità, mostra in questo passo, il modo più perfetto e beato della nostra salvezza, intendo dire quello che si attua per mezzo dell'amore.

Essa ama con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima e con tutte le sue forze non qualche bene tra quelli che possono provenirgli, bensì proprio colui che è la fonte delle cose buone.

Ciò che viene messo in gioco quindi nella lettura di questo testo non è l'intelligenza, non è il pragmatismo, non è la dottrina, ma il piacere, la bellezza, il gusto, la dolcezza, l'esperienza

dell'amore che non ha bisogno di spiegazioni, ma di essere semplicemente vissuto e accolto.

³ Gregorio di Nissa, Omelie sul cantico dei Cantici, I